

schili e delle numerose sopravvivenze del passato.

Per rispondere a tutti questi interrogativi, per mantenere un minimo d'imparzialità, astraendosi il più possibile da giudizi personali, l'autore si è affidato oltre che a giornali e riviste, con acume davvero sottile, ad autentiche testimonianze umane in modo da darci una visione delle donne sovietiche sia in un'attività politica, economica, sociale, intellettuale, che nella loro normale vita quotidiana a fianco dell'uomo.

Fatto estremamente interessante è che, se nella maggior parte dei paesi occidentali la percentuale femminile è più elevata di quella maschile (non bisogna dimenticare dell'esistenza di due guerre mondiali), tuttavia l'URSS resta la nazione ove esiste la più grande disparità numerica tra i sessi: l'ultimo censimento del 1959 sancisce 114.776.347 donne contro 94 milioni 50.303 uomini. Nessun paese ha mai registrato uno scarto così notevole. Questo eccesso femminile avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche se avesse toccato tutte le età della popolazione. Fortunatamente, la mancanza di uomini viene osservata maggiormente tra gli adulti e i vecchi, in ogni modo al di sopra dei trentadue anni. Nelle classi giovani l'entità numerica dei sessi è pressappoco uguale. Altri due aspetti d'interesse sociologico sono messi in luce da Pierre: la diseguale ripartizione dei sessi tra popolazione urbana e popolazione rurale (ciò per due differenti motivi: in « primis » la guerra, che ha aggravato una situazione già difficile nei kolkhoz prima del 1941 per il rapporto di tre donne ad un uomo; in « secundo » l'emigrazione, nel periodo post-bellico, di contadini verso le città e centri industriali. Questa differenza di 20.800.000 uomini constatata dall'ultimo censimento ha toccato, nelle campagne, non solamente i maggiori di trentadue

anni ma tutta la popolazione maschile nel complesso), e la diseguale ripartizione geografica dei sessi (ci sono vaste zone del paese ove la mancanza della donna si fa sentire; soprattutto verso l'estremo Nord-Siberiano dove, per l'estrema durezza della vita, si possono contare otto uomini per una donna a Norilsk, e quattordici a Vorkouta).

Questa superiorità numerica femminile è stata sfruttata dal governo sovietico colmare, in diverse professioni, gli enormi vuoti maschili, per imporre loro i medesimi compiti degli uomini, per inviarle in fondo a miniere, per far loro eseguire lavori faticosi, malsani, eccedenti le loro forze.

Ma come conclude anche l'autore, fortunatamente si è finito per comprendere, grazie anche ad una campagna della stampa lanciata dopo il 1° gennaio 1958, che tale concezione di uguaglianza era assurda e contraria alle leggi naturali, con il risultato che il nuovo piano settennale (1959-1965) ha iniziato il rafforzamento delle misure atte a facilitare il lavoro della donna e a ridarle, nella società, le condizioni di privilegio che essa merita e che le sono state riconosciute in tutti i paesi civilizzati.

C. STROPPIA

Milano.

SANDERS M. K., *The Crisis in American Medicine*. Ed. Harper & Brothers, New York 1961. Un volume di pp. 149.

Il titolo indica chiaramente quale è l'argomento contenuto nel presente volume che raccoglie ben 11 saggi dovuti ad altrettanti autori, ognuno dei quali è, per esperienza professionale o per aver altre volte studiato a fondo l'argomento, un esperto del tema trattato. In origine otto di questi saggi furono pubblicati in un

numero speciale di « Harper's Magazine », uscito nell'ottobre 1960 con lo stesso titolo del volume. Più tardi, anche in seguito al grande successo avuto da questa iniziativa, furono pubblicati i rimanenti tre.

Data la particolarità del volume pensiamo sia utile ricordare qualcuno tra i temi trattati, tra questi: « Il declino dell'arte di guarire », « Desiderate veramente un medico di famiglia? », « Come scegliere uno psichiatra », « Un medico parla della sua professione », « La strana etica dell'industria farmaceutica », « Gli ospedali del domani », « Il superamento della medicina tradizionale ». Questo elenco può già dare una prima idea del contenuto e del modo di trattare questi problemi, tenendo anche conto del fatto che difficilmente può essere riportato in poche righe il contenuto di una così vasta e complessa tematica.

Indubbiamente il volume in esame è una fonte enorme di notizie, problemi, interrogativi sulle condizioni attuali della professione medica e quindi, malgrado la sua origine giornalistica e un'indagine non sempre portata su un piano rigorosamente scientifico, può essere letto con indubbio interesse da chi è interessato all'argomento, potendovi trarre moltissimi temi, oggi di grande attualità anche in Italia. Ovviamente molti degli argomenti non sono completamente trasferibili nella situazione italiana, date le differenze storiche culturali ed economiche dei due sistemi, ma la lettura è egualmente interessante oltre che per il possibile confronto con un altro aspetto della stessa problematica, per il fatto che alcune esperienze possono (alcune, certamente, non tutte) essere prese come un possibile esempio di quello che potrebbero essere le condizioni della medicina in Italia, qualora se ne curassero solamente gli aspetti economici, non considerando invece il portato del

progresso tecnologico della medicina e quello ideologico istituzionale della società.

Infatti anche là ove il problema economico sembra essere assente e dove il prestigio della categoria ancora molto elevato, si avverte che qualcosa non funziona più nel solito rapporto medico-malato e ne viene (così come sembra avvenire oggi in Italia) che a lato di un indubbio progresso della medicina vi sia un minor grado di riconoscimento verso i medici da parte di coloro che vi si sono rivolti e una minor soddisfazione della classe medica nell'esplicamento del proprio compito.

A questo proposito sono interessanti le analisi di S. Greenberg e di D. D. Rutstein del fenomeno dei sofferenti di malattie di origine psicosomatica, che, non ancora indirizzati alle cure dello psicologo, per la non conoscenza ed anche per il timore che si ha ancora oggi verso i suoi compiti, non possono essere curati dal medico generico e per la sua non preparazione in questo campo e per la mole di lavoro che già gli compete e che non gli permette di dedicarsi ad ogni caso con quella che il Greenberg chiama « l'arte di guarire ».

In conclusione un libro di grande attualità la cui lettura è di indubbio interesse.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

SEGRE V., *Israele e i suoi problemi*. Edizioni di Comunità, Milano 1962. Un volume di pp. 245.

Vittorio Segre è emigrato in Palestina nel 1939 e, dal 1957, risiede a Gerusalemme. Egli ha potuto direttamente osservare l'epopea sionista nelle sue diverse fasi: il mandato britannico, la seconda